



COMITATO RORAIMA

ONLUS INFORMAZIONI

N. 11 – 2019 (1 novembre)

Cari amici,

in questo numero di “Comitato Roraima ONLUS Informazioni”, i messaggi di ringraziamento per alcuni nostri Progetti in Brasile da padre Joseph Mugerwa, da Valdênia Aparecida Paulino Lanfranchi e Renato Lanfranchi; la lettera di fratel Francesco D’Aiuto nel decennale della Cooperativa dei Raccoglitori di rifiuti (COOREMM); notizie sul Sinodo speciale per l’Amazzonia; il premio Right Livelihood Award a Davi Kopenawa, nostro amico e sciamano Yanomami; gli attacchi ai territori indigeni; le ultime minacce del Presidente del Brasile Jair Bolsonaro.

Un forte abbraccio missionario a tutti!

INDICE:

- ***RINGRAZIAMENTO PER IL PROGETTO DI FORMAZIONE INDIGENA DELLA REGIONE SURUMU***
- ***RINGRAZIAMENTO PER IL PROGETTO AVVOCATO PER IL CENTRO DIRITTI UMANI DI SAPOPEMBA – SAO PAOLO***
- ***LETTERA DI FRATEL D’AIUTO NEL DECENNALE DELLA COOREMM (COOPERATIVA DI RACCOGLITORI DI RIFIUTI) DI SANTA RITA (PARAIBA)***
- ***IL SINODO SPECIALE SULL’AMAZZONIA***
- ***IL PAPA AL SINODO SULL’AMAZZONIA: EVANGELIZZARE NON È COLONIZZARE***
- ***LO SCIAMANO ALTERNATIVO A BOLSONARO: DAVI KOPENAWA, LEADER DEL POPOLO YANOMAMI, SI AGGIUDICA IL RIGHT LIVELIHOOD AWARD***
- ***BRASILE: AUMENTANO GLI ATTACCHI AI TERRITORI INDIGENI***
- ***BOLSONARO: “NEL 2019 STRACCIAMO LA DEMARCAZIONE DI RAPOSA SERRA DO SOL. DAREMO ARMI A TUTTI GLI ALLEVATORI”***

RINGRAZIAMENTO PER IL PROGETTO DI FORMAZIONE INDIGENA DELLA REGIONE SURUMU

Abbiamo inviato 4.271 € a padre Joseph Mugerwa per il Secondo Progetto “Formazione e sensibilizzazione sui diritti degli Indigeni, educazione e gestione territoriale delle popolazioni indigene della regione Surumu, Terra Indígena Raposa Serra do Sol”. Ecco che cosa ci scrive:

Nostra traduzione dal portoghese:

Surumu, 11 ottobre 2019

Caro Carlo Miglietta,

Pace e Bene. Spero che questo messaggio ti trovi in buona salute e vi accompagni nel clima del Sinodo per l'Amazzonia si sta svolgendo da voi a Roma. Seguo il Sinodo con la preghiera, in modo che lo Spirito Santo illumini i sinodali.

Vorrei anche ringraziarvi ancora una volta per il vostro appoggio al progetto di formazione e sensibilizzazione sui diritti degli indigeni, l'istruzione e la gestione del territorio dei popoli indigeni della Regione Surumu.

A nome dei leader della Regione, ringraziamo tutti i membri di CO.RO. ONLUS.

Sono tanto contento del Sinodo.

Un forte abbraccio a tutti

Padre Joseph Mugerwa, Missionario della Consolata a Maturuca (Raposa Serra do Sol)

RINGRAZIAMENTO PER IL PROGETTO AVVOCATO PER IL CENTRO DIRITTI UMANI DI SAPOPEMBA – SAO PAULO

Abbiamo inviato 10.000 € per il Progetto “Avvocato per il Centro Diritti Umani”, per pagare il salario per due anni di un giovane avvocato, cresciuto e formato nel CDHS (Centro di difesa dei Diritti Umani di Sapopemba), per far fronte alla crescente domanda di servizi sociali e giuridici da parte degli esclusi delle favelas più misere di Sao Paolo.

Ci scrivono Renato e Valdenia:

16 ottobre

Che bella notizia! Vi siamo profondamente grati e invociamo la benedizione del nostro buon Dio su di voi e tutti gli amici del CO.RO..

Vi abbracciamo,

*Valdênia Aparecida Paulino Lanfranchi e Renato Lanfranchi,
Missionari laici prima a Sao Paolo e ora in Maranhão (Brasile)*

**LETTERA DI FRATEL D'AIUTO NEL DECENNALE DELLA COOREMM
(COOPERATIVA DI RACCOGLITORI DI RIFIUTI) DI SANTA RITA (PARAIBA)**

Santa Rita (Paraiba – Brasile), 17 ottobre 2019

Carissimo Carlo e amici del CO.RO., pace.

La scorsa settimana é stata una settimana di eventi. Come sapete la COOREMM (cooperativa di raccoglitori di rifiuti) é nata il 10 ottobre 2009, giorno di San Daniele Comboni, per cui lo abbiamo assunto come patrono della cooperativa. Abbiamo festeggiato questi 10 anni di esistenza in tre momenti significativi:

1) Il 9 ottobre siamo scesi in piazza pubblica per manifestare con canti e messaggi parlati questo traguardo, (bellissimo e coinvolgente é stato il brano di musica rap composto ed eseguito dai due nostri giovani cooperati, Daniel e Lucas), ma anche per rivendicare politiche pubbliche per i catadores, e la collaborazione del Comune che per legge deve retribuire pagando il servizio che la cooperativa sta svolgendo. Abbiamo consegnato un documento rivendicativo al presidente della camera municipale ed al sindaco. Abbiamo ottenuto che si facesse una sessione speciale nel Comune, per discutere e divulgare l'importanza della COOREMM nel municipio con tutta la problematica dei residui solidi e la necessitá di concretizzare la raccolta differenziata. Questa sessione speciale si é realizzata ieri, 15 ottobre ed é stata molto significativa, il plenario della camera era stipato di catadores cooperati e non cooperati. Venerdì prossimo una commissione andrà in Comune per una udienza con il sindaco ed alcuni assessori per cercar di concretizzare una collaborazione con la COOREMM.

2) Il 10 ottobre, giorno di San Daniele Comboni, la COOREMM ha partecipato attivamente con simbolismi ad una S. Messa nella nostra parrocchia. A fine messa abbiamo proiettato un piccolo filmato sul lavoro dei catadores nella cooperativa.

3) L'11 ottobre abbiamo festeggiato il nostro 10 anniversario in cooperativa, con la partecipazione di circa 100 catadores, in una celebrazione di azione di grazie, molti canti (non é mancato il rap di Daniel e Lucas), drammatizzazioni e un ricco rinfresco.

Ringraziamo il Buon Dio per tutto questo, tutto é grazia! Nonostante la realtá avversa in cui viviamo, scorgiamo i segni concreti della Sua presenza viva in mezzo ai poveri. Lo ringraziamo anche per il Sinodo sull'Amazzonia, segno di speranza per la Chiesa e per il pianeta, anche qui possiamo dire purtroppo, nonostante la realtá internazionale avversa.

Che il Signore Gesù continui a guidare la sua Chiesa nel cammino verso un nuovo mondo possibile, un mondo di pace e giustizia, segno del Regno di Dio.

Vi abbraccio con affetto e infinita gratitudine per quanto fate per i poveri.

Fratel Francesco D'Aiuto, Missionario Comboniano a Santa Rita (Paraiba – Brasile)

IL SINODO SPECIALE SULL'AMAZZONIA

Anche i giornali e le TV hanno focalizzato la loro attenzione sul dramma che si sta svolgendo in Amazzonia, devastata dagli incendi provocati dai grandi agricoltori e allevatori che vogliono farne terreno da pascolo. Il 25% dell'aria che respiriamo arriva da quella foresta e il 20% dell'acqua dolce dai suoi fiumi. Ma soprattutto l'Amazzonia possiede una grande sociodiversità: ha 33 milioni di abitanti, di cui circa tre milioni di indigeni, appartenenti a 390 popoli, 137 dei quali isolati o senza contatti esterni (PIV: Popoli in isolamento volontario); vi si parlano 240 lingue, appartenenti a 49 famiglie linguistiche diverse.

Proprio per porre il problema dell'Amazzonia al centro dell'attenzione del mondo, Papa Francesco ha indetto il Sinodo speciale: "Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale", che si è tenuto a Roma dal 6 al 27 ottobre 2019.

I Padri sinodali hanno meditato intensamente soprattutto su alcuni punti, che traiamo dalle Relazioni dei cosiddetti "Circoli minori":

- 1) "La Chiesa invoca: Basta alle molte violenze in Amazzonia...! Il disboscamento dell'Amazzonia...; l'attacco ai popoli indigeni, alle comunità tradizionali e ai loro territori; la crisi climatica... Lo sfruttamento predatorio delle risorse naturali divora il bioma amazzonico. Eppure è il modello predatorio delle politiche economiche di oggi, controllato dai gruppi finanziari, che favoriscono sempre più il guadagno di pochi a scapito della vita della maggior parte della gente".
- 2) "Dobbiamo distinguere tra Chiesa «indigenista», che considera gli indigeni come destinatari passivi di pastorale, e Chiesa «indigena», che li comprende come protagonisti della propria esperienza di fede. Bisogna decisamente puntare a una Chiesa indigena". "In questo contesto ha tutto il suo valore il tema dell'inculturazione della fede... Proprio a partire da questo tema è stata presentata la proposta di un «Rito amazzonico». Nella Chiesa cattolica esistono circa 23 Riti differenti, segno evidente di una tradizione che fin dai primi secoli ha cercato di inculturare i contenuti della fede... (cfr CCC 1200-1206)".
- 3) "Alcuni padri sinodali chiedono che in comunità cristiane con un cammino di fede consolidato siano ordinate persone mature, rispettate e riconosciute, di preferenza indigene, celibi o con una famiglia costituita e stabile, a fine di assicurare i Sacramenti che garantiscono e sostengono la vita cristiana. Il Diritto Canonico permette che si richieda alla Santa Sede la dispensa dall'impedimento al Sacramento dell'Ordine di un uomo legittimamente e validamente coniugato (CIC 1047 § 2,3). Il Diaconato permanente, ristabilito dal Vaticano II, mostra che è possibile assumere con efficacia un impegno

pastorale, sacramentale e familiare nella Chiesa. La maggior parte delle chiese di rito orientale che sono parte della Chiesa Cattolica conservano il clero sposato (PO 16). Questa proposta si fonda sulla sacra Scrittura, nelle lettere apostoliche (1 Tim 3,2-3,12; Tt 1,5-6)”.

- 4) “Proponiamo che: (a) si conferisca il ministero del lettorato e accolitato anche a donne, religiose o laiche, adeguatamente formate e preparate; (b) secondo il motu proprio di Papa Paulo VI *Ministeria Quaedam*, le Conferenze Episcopali dell’Amazzonia chiedano alla Santa Sede di creare un nuovo ministero istituito, di coordinatrici / coordinatori di comunità”.
- 5) “La cosmovisione amazzonica ha tanto da insegnare al mondo occidentale dominato dalla tecnologia, molto spesso al servizio della «idolatria del denaro»... I popoli amazzonici ci insegnano molto perché essi da mille anni si sono presi cura della loro terra, dell’acqua, della foresta e sono riusciti a preservarle fino ad oggi... Questo è possibile attraverso il dialogo interculturale, valorizzando i «semina verbi» presenti nelle varie culture”.

Papa Francesco raccoglierà tutti gli stimoli emersi dal Sinodo in un’“Esortazione postsinodale” che al momento di scrivere questo articolo non abbiamo ancora a disposizione, ma che sicuramente dovremo fare nostra con gioiosa obbedienza perché sarà una profonda occasione di maturazione della nostra Fede e di più autentica sequela di Gesù.

Carlo Miglietta

IL PAPA AL SINODO SULL’AMAZZONIA: EVANGELIZZARE NON È COLONIZZARE

«Si divorano popoli e culture», il fuoco «appiccato da interessi che distruggono». E all’assemblea chiede «prudenza audace» perché non prevalga la «preoccupazione di difendere lo status quo»

Il Papa celebra la Messa di apertura del Sinodo per l’Amazzonia

Città del Vaticano, 6 ottobre 2019

«Quando senza amore e senza rispetto si divorano popoli e culture, non è il fuoco di Dio, ma il fuoco del mondo. Eppure quante volte il dono di Dio non è stato offerto ma imposto, quante volte c’è stata colonizzazione anziché evangelizzazione! Dio ci preservi dall’avidità dei nuovi colonialismi». Papa Francesco apre con una messa a San Pietro il Sinodo speciale sull’Amazzonia e incentra la sua omelia su un’antinomia: «Il fuoco appiccato da interessi che distruggono, come quello che recentemente ha devastato l’Amazzonia, non è quello del Vangelo», spiega Jorge Mario Bergoglio, che all’assemblea riunita a Roma da oggi al 27 ottobre raccomanda invece una

«prudenza audace» capace di ravvivare il fuoco ricevuto in dono dai cristiani – «amore bruciante a Dio e ai fratelli» – senza permettere che esso venga «soffocato dalle ceneri dei timori e dalla preoccupazione di difendere lo status quo».

Il Papa è partito dalle raccomandazioni di San Paolo a Timoteo («Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani»), per ricordare che i vescovi hanno «ricevuto un dono di Dio» e lo hanno ricevuto «per essere doni. Un dono non si compra, non si scambia, non si vende: si riceve e si regala. Se ce ne appropriamo, se mettiamo noi al centro e non lasciamo al centro il dono, da Pastori diventiamo funzionari: facciamo del dono una funzione e sparisce la gratuità, e così finiamo per servire noi stessi e servirci della Chiesa».

San Paolo, «ricorda che il dono va ravvivato», ha spiegato Francesco, e «il verbo che utilizza è affascinante: ravvivare letteralmente nell'originale è “dare vita a un fuoco”». Il dono che abbiamo ricevuto, ha proseguito, «è un fuoco, è amore bruciante a Dio e ai fratelli. Il fuoco non si alimenta da solo, muore se non è tenuto in vita, si spegne se la cenere lo copre tanto. Se tutto rimane com'è, se a scandire i nostri giorni è il “si è sempre fatto così”, il dono svanisce, soffocato dalle ceneri dei timori e dalla preoccupazione di difendere lo status quo. Ma – ha proseguito il Papa citando quanto scritto da Benedetto XVI nell'esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini* – “in nessun modo la Chiesa può limitarsi a una pastorale di “mantenimento”, per coloro che già conoscono il Vangelo di Cristo. Lo slancio missionario è un segno chiaro della maturità di una comunità ecclesiale” perché la Chiesa sempre in cammino sempre in uscita mai chiusa in se stessa». D'altronde, ha proseguito il Papa, San Paolo afferma che «Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza»: «Non – ha chiosato Francesco – uno spirito di timidezza, ma di prudenza: qualcuno pensa che la prudenza è virtù pagana perché ferma tutto per non sbagliare, no, è virtù cristiana, è virtù di vita, anzi è virtù del governo». E «come insegna il Catechismo, la prudenza “non si confonde con la timidezza o la paura”, ma “è la virtù che dispone a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati”. La prudenza non è indecisione, non è un atteggiamento difensivo. E' la virtù del Pastore, che, per servire con saggezza, sa discernere, sensibile alla novità dello Spirito». Allora «ravvivare il dono nel fuoco dello Spirito è il contrario di lasciar andare avanti le cose senza far nulla. Ed essere fedeli alla novità dello Spirito è una grazia che dobbiamo chiedere nella preghiera. Egli, che fa nuove tutte le cose, ci doni la sua prudenza audace – ha scandito il Papa – ispiri il nostro Sinodo a rinnovare i cammini per la Chiesa in Amazzonia, perché non si spenga il fuoco della missione».

Il fuoco di Dio, ha detto il Papa arrivando ad affrontare l'attualità amazzonica, «è fuoco d'amore che illumina, riscalda e dà vita, non fuoco che divampa e divora. Quando senza amore e senza rispetto si divorano popoli e culture, non è il fuoco di Dio, ma il fuoco del mondo. Eppure quante

volte il dono di Dio non è stato offerto ma imposto, quante volte c'è stata colonizzazione anziché evangelizzazione! Dio ci preservi dall'avidità dei nuovi colonialismi. Il fuoco appiccato da interessi che distruggono, come quello che recentemente ha devastato l'Amazzonia – ha detto il Papa – non è quello del Vangelo. Il fuoco di Dio è calore che attira e raccoglie in unità. Si alimenta con la condivisione, non coi guadagni. Il fuoco divoratore, invece, divampa quando si vogliono portare avanti solo le proprie idee, fare il proprio gruppo, bruciare le diversità per omologare tutti e tutto». «Annunciare il Vangelo è vivere l'offerta, è testimoniare fino in fondo, è farsi tutto per tutti, è amare fino al martirio», ha detto ancora il Papa che, dopo il Concistoro di ieri, si è fermato per ringraziar Dio «perché nel collegio cardinalizio ci sono alcuni fratelli cardinali martiri che hanno assaggiato nella vita la croce del martirio». Inoltre, ha detto, «tanti fratelli e sorelle in Amazzonia portano croci pesanti e attendono la consolazione liberante del Vangelo, la carezza d'amore della Chiesa. Tanti hanno versato sulla vita: permettetemi di ricordare – ha aggiunto – quando dice il cardinale Hummes che quando arriva nelle piccole città va nei cimiteri a cercare le tombe dei missionari: un gesto della chiesa per coloro che hanno versato la vita in amazzonia e poi con un po' di furbizia dice al papa: “Non si dimentichi di loro, meritano di essere canonizzati”. Per loro, per questi che stanno dando la vita adesso e per quelli che hanno versato la loro vita, con loro – ha concluso Papa Francesco – camminiamo insieme».

A portare i doni per l'offertorio, al momento dell'eucaristia, sono stati un gruppo di rappresentanti delle popolazioni indigene, piedi nudi e copricapo tradizionali, che partecipano al Sinodo in qualità di uditori. Concelebranti principali della messa, il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario del Sinodo, il cardinale brasiliano Claudio Hummes, presidente della Rete panamazzonica e relatore generale del Sinodo, e i due segretari speciali, il cardinale gesuita Michale Czerny, che ha ricevuto la berretta cardinalizia nel Concistoro presieduto ieri dal Papa, e il domenicano mons. David Martínez de Aguirre Guinea, vicario apostolico di Puerto Maldonado.

Iacopo Scaramuzzi, La Stampa

LO SCIAMANO ALTERNATIVO A BOLSONARO

**Davi Kopenawa, leader del popolo Yanomami e difensore dell'Amazzonia, si aggiudica il
Right Livelihood Award**

26 settembre 2019

Una rivincita per gli indigeni brasiliani dopo i deliri dell'ex capitano all'Onu. Il giorno successivo al discorso da incubo di Bolsonaro all'Assemblea generale delle Nazioni unite, accolto da bordate di critiche in tutto il mondo, gli indigeni brasiliani hanno avuto un'importante rivincita: il conferimento del prestigioso Right Livelihood Award, noto anche come «Premio Nobel

alternativo», allo sciamano yanomami Davi Kopenawa, soprannominato il «Dalai Lama della foresta», e all'associazione Hutukara da lui co-fondata e presieduta. Un'onorificenza motivata dalla «loro coraggiosa determinazione a proteggere sia le foreste e la biodiversità dell'Amazzonia che le terre e la cultura delle popolazioni indigene». «Il Premio arriva proprio al momento giusto ed è un segno di fiducia verso di me, di Hutukara e di tutti coloro che difendono la foresta e il pianeta Terra. Mi dà la forza per continuare la lotta in difesa dell'anima dell'Amazzonia», ha commentato Kopenawa, il quale, già nel 1989, era stato invitato da Survival International a ritirare a suo nome il Right Livelihood Award, vinto quell'anno proprio dal movimento mondiale per i diritti dei popoli indigeni.

Che il premio sia arrivato al momento giusto - davvero con un tempismo perfetto rispetto all'aggressione di Bolsonaro ai popoli indigeni - non ci sono dubbi. Non a caso la leader indigena Sônia Guajajara, già candidata alla vicepresidenza del Brasile per il Psol, ha definito come «un giorno di terrore» quello in cui il presidente «ha macchiato la storia del Brasile all'Onu» disseminando «intolleranza» e «violenza». Particolarmente indigesti sono risultati ai rappresentanti indigeni dell'Apib (Articulação dos Povos Indígenas do Brasil) presenti a New York gli insulti a un altro leader rispettato in tutto il mondo come il cacique del popolo Kaiapo Raoni Metuktire, a sua volta candidato al Premio Nobel della Pace per il 2020. Come pure è risultata offensiva la presenza nella comitiva presidenziale dell'indigena pro-Bolsonaro Ysani Kalapalo: «Potrà anche rappresentare il governo - ha commentato Guajajara -, ma di certo non i popoli indigeni».

In questo quadro, il conferimento del Nobel alternativo a Davi Kopenawa, il leader che ha guidato la ventennale campagna condotta dal popolo yanomami per proteggere la propria terra ancestrale, suona quasi come un risarcimento. Tanto più che il presidente, durante il suo famigerato discorso, ha preso di mira, insieme all'area indigena Raposa Serra do Sol (omologata nel 2005 dal presidente Lula dopo una lotta di oltre trent'anni), proprio il territorio degli Yanomami, negli ultimi anni invaso da 10-20.000 cercatori d'oro. Un'area equivalente, ha detto, «al Portogallo o all'Ungheria» e quindi troppo grande per «appena 15mila indios».

Soprattutto tenendo conto che «in queste riserve esiste grande abbondanza di oro, diamanti, uranio, niobio e terre rare», ha evidenziato Bolsonaro evocando le grandi prospettive di arricchimento per popoli a suo dire stanchi di essere trattati come «cavernicoli». Ma è stato proprio Kopenawa, nel corso di tutta la sua lotta per difendere la foresta dall'azione di minatori, allevatori, taglialegna, imprese di costruzione, a mettere ripetutamente in guardia l'umanità sul fatto che tutti apparteniamo all'unica tribù umana e che pertanto, quando la foresta non esisterà più e le viscere della terra saranno state divorate dall'attività mineraria, le fondamenta del cosmo crolleranno e il cielo cadrà sopra tutti i viventi. Ed è proprio questo, A queda do céu (La caduta del cielo), il titolo del libro

(pubblicato anche in italiano nel 2018 da Nottetempo) in cui egli descrive, insieme alla cosmologia yanomami, la lotta del suo popolo per salvare la foresta e i popoli indigeni dall'avidità del popolo "bianco".

«Noi non siamo contro lo sviluppo - ha più volte spiegato lo sciamano -, siamo solo contro lo sviluppo che voi bianchi volete spingere avanti sulle nostre teste». Noi yanomami abbiamo altre ricchezze lasciate dai nostri antenati che voi non sapete cogliere: la terra che ci sostiene, l'acqua pulita che beviamo, l'allegria dei nostri bambini». Con un appello finale diretto proprio alla società bianca: «Sognate la Terra, che ha un cuore e respira. Sognatela e amatela, perché è bella e vi dà vita

Claudia Fanti, Il Manifesto

BRASILE: AUMENTANO GLI ATTACCHI AI TERRITORI INDIGENI

25 settembre 2019

L'anno scorso ci sono stati 109 casi di "invasioni possessive, sfruttamento illegale delle risorse naturali e vari danni al patrimonio", mentre nel 2017 ci c'erano stati 96 casi. Nei primi nove mesi del 2019, i dati parziali del Cimi riportano, al momento, già 160 casi di questo tipo nei territori indigeni del Brasile. C'è stato anche un aumento del numero di omicidi segnalati che vedono come vittime gli indigeni, spesso leader sociali che lottano per i loro diritti: i casi, nel 2018, sono stati 135. Il maggior numero di casi si è verificato in Roraima (62), segue il Mato Grosso do Sul (38). Nel 2017 erano stati registrati 110 casi di omicidio

I territori indigeni e i loro abitanti sono sempre più in pericolo e sotto attacco. Aumentano vertiginosamente le occupazioni di terreni da parte di minatori abusivi (i *garimpeiros*), coloni agricoli (i *fazendeiros*), imprenditori del legname (i *madeireiros*). E aumentano anche le vittime, 135 nel 2018 contro i 110 del 2017. Il "Rapporto sulla violenza contro le popolazioni indigene in Brasile - 2018", redatto dal Consiglio indigenista missionario (Cimi) e presentato ieri a Brasilia, parla di fenomeni sempre più preoccupanti di accaparramento delle terre, furto di legname, estrazione dell'oro, contaminazione delle acque, invasioni e persino la creazione di lottizzazioni di terreni nei territori indigeni tradizionali. Una situazione che, secondo il rapporto, "pone a rischio la stessa sopravvivenza di varie comunità indigene in Brasile". Dal territorio amazzonico giungono al Sir appelli e allarmi urgenti, come quello della popolazione Munduruku, minacciata e attaccata dai *garimpeiros*.

Nel 2019 boom delle "occupazioni" di territori. I dati, del resto, sono eloquenti. L'anno scorso ci sono stati 109 casi di "invasioni possessive, sfruttamento illegale delle risorse naturali e vari danni al patrimonio", mentre nel 2017 ci c'erano stati 96 casi. Nei primi nove mesi del 2019, i dati parziali del Cimi riportano, al momento, già 160 casi di questo tipo nei territori indigeni del Brasile.

C'è stato anche un aumento del numero di omicidi segnalati che vedono come vittime gli indigeni, spesso leader sociali che lottano per i loro diritti: i casi, nel 2018, sono stati 135. Il maggior numero di casi si è verificato in Roraima (62), segue il Mato Grosso do Sul (38). Nel 2017 erano stati registrati 110 casi di omicidio.

Delle 1.290 terre indigene in Brasile, 821 (63%) hanno delle pendenze aperte con lo Stato, per esempio per il completamento del processo di demarcazione e la registrazione come territorio indigeno tradizionale presso la Segreteria del Patrimonio dell'Unione (Spu). Di questi 821, 528 territori (64%) non sono ancora state prese in carico dallo Stato.

Terreni ancestrali venduti a lotti. “Gli invasori di solito entravano nel territorio e rubavano legname, minerali, attentavano alla biodiversità... ma a un certo punto si sapeva che sarebbero partiti. Ora, invece, in molte regioni, vogliono la proprietà della terra calpestata e la invadono allo scopo di rimanere lì. Dividono persino i territori ancestrali vengono divisi in lotti e venduti”, spiega Antonio Eduardo Cerqueira de Oliveira, segretario esecutivo di Cimi. Quello che si dice poco, prosegue è che “queste terre sono a uso esclusivo degli indigeni, ma appartengono allo Stato, le terre indigene sono patrimonio pubblico. Quindi possiamo dire che l'intera società brasiliana viene danneggiata, estorta in qualche modo. Perché, anche quando non completamente distrutti, questi beni naturali verranno appropriati e venduti a beneficio di pochi individui, vale a dire gli invasori criminali”.

Nel Pará l'attacco delle bande di cercatori d'oro. L'esempio di quanto riportato dal rapporto del Cimi arriva dallo Stato amazzonico brasiliano del Pará, e precisamente dagli indigeni Munduruku, che abitano nella zona meridionale dello Stato, nel bacino del rio Tapajós. Si verificano minacce ripetute da parte di gruppi di pistoleros, una continua appropriazione di terre indigene, una situazione da far west, sempre più insostenibile, senza che al momento le autorità giudiziarie e le forze dell'ordine siano al momento intervenute, nonostante le ripetute denunce.

“Bande di garimpeiros, i cercatori illegali d'oro – dichiara al Sir il francescano padre **João Messias Sousa**, che da molti anni opera nella zona del Tapajós e nelle prossime settimane parteciperà a Roma a un incontro nell'ambito del Sinodo per l'Amazzonia -, anche negli ultimi giorni hanno minacciato gli indigeni Munduruku. Anch'io personalmente ho ricevuto minacce. Il clima per gli indigeni è sempre più insicuro”.

L'avanzata dei garimpeiros non conosce freni. E accanto alle minacce sono ben visibili nell'ambiente gli effetti di un'attività mineraria indiscriminata e senza controlli. “In particolare – prosegue il religioso – l'uso del mercurio inquina le acque e provoca la morte dei pesci, privando i Munduruku di un fondamentale sostentamento”. “I cercatori d'oro, inoltre, cercano di mettere gli indigeni uno contro l'altro – afferma padre Sousa.

Da tempo denunciavamo questa situazione e anche recentemente abbiamo presentato un esposto al Pubblico Ministero federale di Santarém.

Il problema non è nuovo, ma con il governo al potere in Brasile questi gruppi si sentono invincibili”. Lo si vede dalle immagini e dai video che gli indigeni hanno diffuso. L'avanzata appare inesorabile, con un grande spiegamento di forze: “Sono arrivati con 240 macchine e mezzi pesanti”, prosegue il francescano, Insomma un piccolo esercito, di circa 500 persone, come documenta il citato report del Cimi.

L'esposto è firmato dai caciques, i capi indigeni della regione, i quali chiedono aiuto di fronte alle minacce e all'invasione delle proprie terre: “Chiediamo soccorso, di fare qualcosa perché le nostre vite e la vita del creato non vadano distrutte. Chiediamo che il Pubblico Ministero federale prenda provvedimenti perché queste bande stanno occupando la nostra terra, che stanno distruggendo sempre di più”. Proseguono gli indigeni Munduruku: “Noi siamo stanchi, vogliamo vivere in pace”.

Bruno Desidera, SIR Agenzia d'informazione

BOLSONARO: “NEL 2019 STRACCIAMO LA DEMARCAZIONE DI RAPOSA SERRA DO SOL. DAREMO ARMI A TUTTI GLI ALLEVATORI”

Dopo anni di campagne condotte dal CIR (Consiglio Indigeno di Roraima), da Survival e da molte ONG brasiliane e di altri paesi, il territorio di Raposa-Serra do Sol fu riconosciuto da Lula il 15 aprile 2005. Oggi tuttavia, Jair Bolsonaro propone di cancellarla: “Nel 2019 stracceremo la demarcazione di Raposa Serra do Sol. Daremo armi a tutti gli allevatori”.

Francesca Casella, Survival International Italia

CO. RO. ONLUS

(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)

C. De Gasperi 20, 10129 Torino - Tel. 011-595657; 338-5215228; 335-6931882

- **Per contributi:** c/c n° 000040645147 intestato a Comitato Roraima ONLUS presso Unicredit Banca, Agenzia Torino De Gasperi, IBAN : IT / 14 / J / 02008/ 01113 /000040645147 (ai sensi di legge, le offerte fatte alle ONLUS con assegno o bonifico bancario sono deducibili dal reddito complessivo dichiarato fino alla misura del 10%).

- **Per devolvere il “5 x 1000” al CO. RO.:** apporre, nella dichiarazione dei redditi, la propria firma nel settore apposito indicando il codice fiscale del CO. RO.: 97678070018.

Ulteriori informazioni e foto sono disponibili sul sito www.giemmegi.org